

---

EMERGENZA FINO AL 31 GENNAIO

Rimuovere filigrana ora

# Il Covid dilaga, verso l'obbligo di mascherine all'aperto per tutti

Il numero dei contagi continua a crescere. Ieri sono stati registrati 2548 positivi, cifra che ci riporta ai livelli di aprile. E il governo ha intenzione, se il trend dovesse peggiorare, di alzare il livello delle protezioni. Per il momento ha prorogato lo stato di emergenza fino al 31 gennaio prossimo. Ma il ministro per la Salute, Roberto Speranza, potrebbe proporre di rendere obbligatorie le mascherine per tutti e ovunque. Un giro di vite destinato ad arginare la seconda ondata di coronavirus, senza inasprire i provvedimenti di chiusura. Speranza ha annunciato che entro novembre dovrebbe arrivare il vaccino, mentre i virologi tornano a disegnare foschi orizzonti: «Le cose si mettono male - ha detto ieri Roberto Burioni - State attenti».

SERVIZI/PAGINE2E3

# Governo pronto a misure drastiche

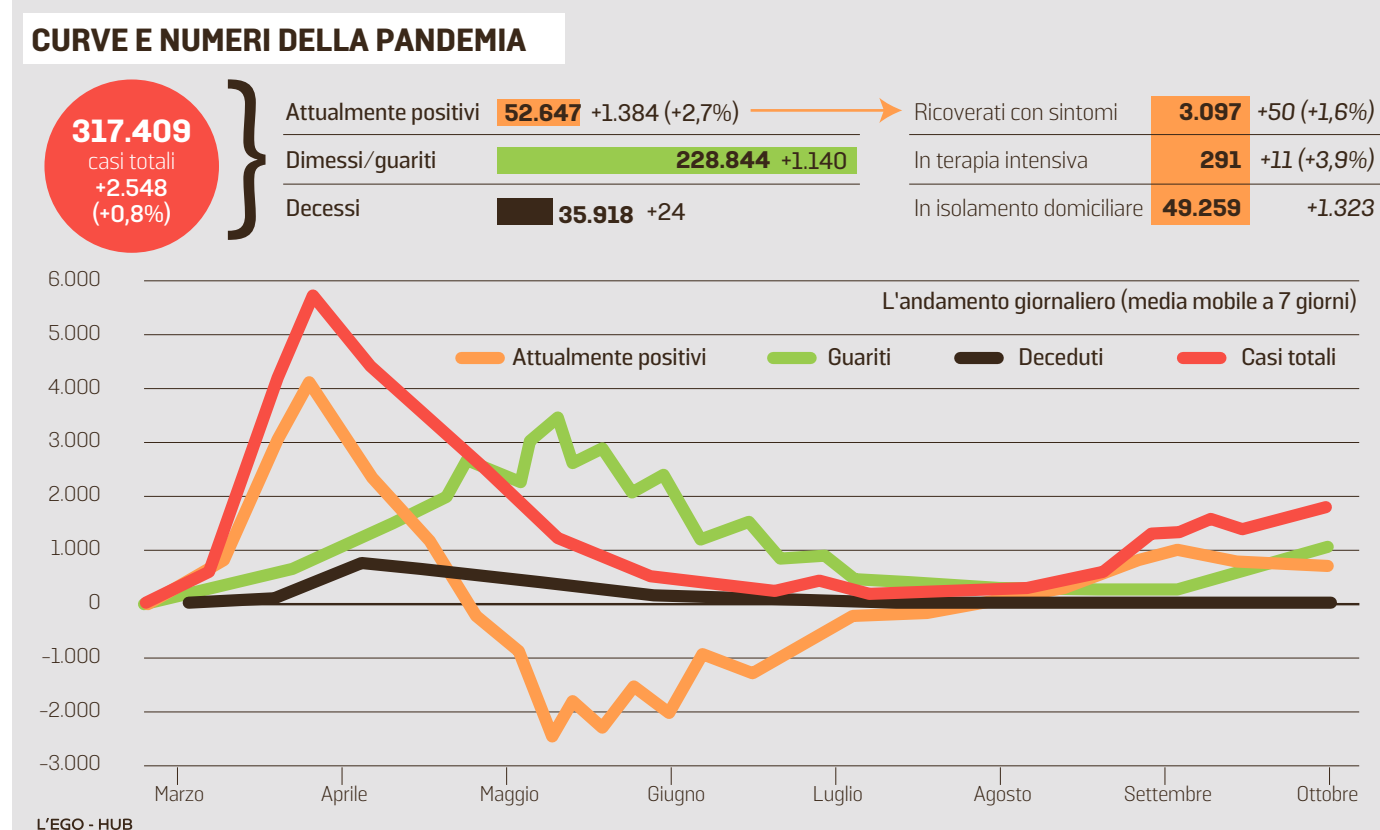
## «Mascherine obbligatorie all'aperto»

Impennata dei contagi: 2.584 casi, il dato peggiore dal 24 aprile. Verso la proroga dello stato d'emergenza al 31 gennaio

ROMA

Saranno i primi effetti della riapertura delle scuole. Oppure il fatto che ci siamo messi a dare la caccia al virus con il record di 118mila tamponi in un solo giorno. Fatto sta che ieri i contagi sono schizzati in 24 ore da 1.851 a 2.584, pari a un più 39%. Un'impennata che fa tremare i polsi a governo e governatori. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, aspetterà di capire qual è il trend nei prossimi giorni. Ma se i numeri continueranno a salire è già pronto a proporre al premier di estendere l'obbligo di mascherina anche all'aperto in tutta Italia con il prossimo Dpcm, che dovrà prorogare le misure in scadenza il 7 ottobre. Altrettanto è pronto a fare Zingaretti per gli abitanti del Lazio già oggi, visto che in regione i casi erano ieri a quota 265 e l'R con t, l'indice di contagiosità a 1,09, quindi sopra la soglia di sicurezza di uno. Mentre in Campania De Luca minaccia il lockdown.

Ma già prima di vedere il boom di contagi era stato Conte ad annunciare di voler andare in Parlamento a chiedere la proroga dello stato di emergenza fino al 31 gennaio. Altrimenti già il prossimo 15 gennaio il commissario Arcuri avrebbe dovuto fare le valigie, con il rischio di restare poi impigliati nei cavilli del codice degli appalti per acquistare attrezzature sanitarie e scolastiche. Ma anche per avviare i lavori necessari a mettere in sicurezza gli oltre 5mila po-



sti letto di terapia intensiva tirati su in tutta fretta nei mesi bui dell'epidemia. Senza stato di emergenza si dovrebbe dire addio anche allo smart working, che in tempi normali richiede accordi con i singoli lavoratori. Passi indietro difficili da compiere mentre la curva dei contagi torna a impennarsi come non si vedeva dal 24 aprile, quando eravamo tutti in pieno lockdown. Solo che allora piangevamo anche 420 morti in un giorno anziché 24 e i ricoverati in terapia intensiva erano 2.173,

mentre gli 11 in più di ieri hanno portato a un ben più modesto totale di 291 posti letto occupati dai malati gravi.

Segno che il virus si è fatto più buono? No perché a spiegare gli effetti meno devastanti c'è il numero di tamponi: 118mila ieri, il doppio di quelli fatti il 24 aprile. Questo vuol dire che ora andiamo scovare anche gli asintomatici che prima circolavano liberamente facendo aumentare in modo esponenziale i contagi. Non a caso da tempo al costante aumento dei positivi non è corri-

sposta una altrettanto repentina crescita dell'R con t, l'indice di contagiosità che balla da oltre un mese sul filo di un contagio per ogni positivo, soglia oltre la quale iniziano ad essere guai seri.

Me se siamo diventati più bravi a individuare e isolare le persone contagiose questo non significa che la situazione sia sotto controllo. A spiegarcelo è il super consulente di Speranza, Walter Ricciardi. «I dati sui contagi sono molto preoccupanti, purtroppo paghiamo adesso lo scotto della

movida estiva. I giovani sono tornati a casa e dopo essersi contagiati tra loro, contagiando poi i loro familiari», spiega supportato dal dato che da luglio a oggi l'età media dei positivi sale da 29 a 41 anni. L'appello arriva anche dal virologo Roberto Burioni: «Le cose cominciano a mettersi peggio. Vi prego, state attenti, mantenete le distanze, portate le mascherine, evitate luoghi affollati al chiuso, lavatevi le mani. Il virus è lì fuori, infettivo e nocivo come nella scorsa primavera. Dipende tutto

da noi».

Per capire come serva coesione tra centro e periferia per gestire questa situazione basta vedere come sono andate le cose nella capitale iberica. Ieri il ministro della Salute spagnolo, in video conferenza con l'omologo italiano Speranza, ha chiesto consigli, spiegando anche che «Madrid è fuori controllo perché il governo centrale aveva chiesto il lockdown e la municipalità madrilenha ha risposto picche», riferisce lo stesso Speranza. In Italia è invece il governatore campano Vincenzo De Luca a minacciare di nuovo ai suoi la chiusura generalizzata, dopo aver letto dal bollettino che il numero di casi già preoccupante è schizzato ora alle stelle, passando in sole 24 ore da 287 a 390 nuovi contagi. Numeri mai visti in regione.

Così come rischia di andare fuori controllo la situazione in Veneto. Qui in un solo giorno si è passati da 155 a 445 nuovi contagi, che non si spiegano soltanto con i 61 immigrati contagiatisi nell'ex caserma Zanusso nel trevigiano, o con l'altro focolaio che ha iniziato a far scintille in un'azienda navale veneziana, dove lavorano soprattutto stranieri che vivono in comunità. Perché anche qui nella maggior parte dei casi la trasmissione del virus è avvenuta tra le mura domestiche. Dalle quali ora bisognerà essere bravi a non farlo uscire e dilagare. —

PA. RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente del centro di Pomezia che lavora al vaccino: l'Ue ha comprato 300 milioni di dosi

## Di Lorenzo: «L'antidoto al Covid sarà disponibile a novembre»

### L'INTERVISTA

Maria Rosa Tomasello / ROMA

Il tempo corre verso il traguardo che alla Irbm di Pomezia avevano in mente da settimane: arrivare a un vaccino anti-Covid entro novembre. L'annuncio dell'Emma conferma quello che Piero Di Lorenzo, presidente del centro di ricerca italiano, definisce «un prudente e fiducioso ottimismo». Il candidato vaccino messo a punto a partire da gennaio con lo Jenner Institute di Oxford, prodotto dalla multinazionale britannica AstraZeneca, «è il primo nel

mondo occidentale a essere preso in esame da una agenzia regolatoria». L'obiettivo è a portata di mano. Ma intanto, è l'invito di Di Lorenzo, «vaccinatevi contro l'influenza per allenare il sistema immunitario». **Cosa significa esattamente l'annuncio dell'Emma?** «È il primo passo dell'iter di validazione. I tempi canonici per l'esame possono essere di mesi, con tempi stretti potrebbe essere un mese o poco più». **Conferma la data di novembre per la distribuzione?** «È verosimile. Nel momento in cui ci sarà la validazione ci sarà uno stock di vaccini di diversi milioni di dosi pronto». **Quanti milioni?**

«Diciamo tra 15 e 20 milioni da distribuire in Europa. Entro fine anno in Italia dovrebbero arrivare 3 milioni di dosi». **Come saranno distribuite?** «Il ministro Speranza ha già informato che verrà vaccinato subito il personale sanitario, poi si passerà alle forze dell'ordine e agli ospiti delle Rsa». **Emma sottolinea che si tratta di valutare un set di dati che viene da studi di laboratorio. Non si tratta di dati sulla sperimentazione umana?** «La commissione deve verificare l'iter, dai dati di laboratorio a quelli clinici. Normalmente si deposita tutto alla fine, ma con una pandemia in corso, le agenzie regolatorie hanno



Piero Di Lorenzo

chiesto di essere informate via via per accorciare i tempi».

**Dopo lo stop per la presunta reazione avversa in un volontario la Food and Drug Administration ha chiesto approfondimenti.**

«Se ne hanno la necessità è giusto che lo facciamo».

**È un ostacolo per l'eventuale distribuzione?**

«No, sarebbe in ogni caso commercializzato in Europa e in tutti i Paesi che riconoscono la validità delle decisioni dell'Ente del farmaco europeo».

**La produzione va avanti?**

«Abbiamo finito di produrre circa 50mila dosi per la sperimentazione. Stiamo realizzando i test di validazione delle produzioni all'estero, in Gran Bretagna in particolare. Siamo un centro di ricerca, non una fabbrica, ma abbiamo sempre detto che siamo pronti a dare un contributo, con una capacità produttiva di una decina di milioni di dosi l'anno».

**Quanti milioni di dosi saranno distribuiti?**

«L'Europa ha pre-acquisito 300 milioni di dosi e opzionato 100 milioni, che arriveran-

no entro giugno 2021, compresi i 70 milioni di vaccini destinati all'Italia».

**I contagi crescono.**

«Bisogna adottare tutte le raccomandazioni che ci vengono date, dall'uso della mascherina al distanziamento, e resistere, come dice il ministro, finché saranno disponibili 70 milioni di dosi di vaccino».

**Tutti gli italiani in teoria potrebbero essere vaccinati.**

«Una statistica dice che il 75% è pronto a vaccinarsi. La percentuale ottimale per l'immunità di gregge è il 95%, ma se la stragrande maggioranza delle persone si vaccinasse si raggiungerebbe un livello di tranquillità sociale».

**Quanto è importante il vaccino antinfluenzale?**

«È importantissimo per evitare che si confondano i sintomi dell'influenza con quelli del Covid, ma anche perché una persona vaccinata ha un sistema immunitario allenato, che reagisce meglio. Ecco perché i bambini sono meno soggetti a contrarre l'infezione: sono bombardati di vaccini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iter più rapido per valutare la sperimentazione del farmaco di AstraZeneca, Oxford e Irbm  
Per il ministro della Salute «serve ancora molta prudenza, ma è una spinta fondamentale»

# L'Ue accelera sul vaccino italiano Speranza: «Segnale promettente»

## IL RETROSCENA

Paolo Russo / ROMA

**T**raguardo più vicino per il vaccino già opzionato dall'Italia del trio AstraZeneca, Oxford e l'italiana Irbm, che ieri ha imboccato la corsia preferenziale grazie alla quale, se non ci saranno intoppi, potrebbe arrivare già a novembre all'approvazione da parte dell'Ema, l'Agenzia europea del farmaco.

«Il via libera dell'Ema è molto importante, perché quello di AstraZeneca e della nostra Irbm è il primo vaccino al mondo che raggiunge questa fase ed è un segnale promettente», commenta con una punta di orgoglio il ministro della salute, Roberto Speranza, che per primo ha puntato proprio sull'antidoto con lo spicchio tricolore. «Serve prudenza, ma è una spinta fondamentale ad andare avanti», aggiunge poi: «adelante ma con juicio, come a dire che si marcia a tappe forzate rimanendo però con i piedi per terra».

Tra i nove candidati in fase avanzata di sperimentazione nessuno aveva ancora richiesto all'Ema la cosiddetta «rolling review». Che altro poi non sarebbe se non la procedura velocizzata che consente ai super tecnici dell'Agenzia di valutare i dati della sperimentazione prima ancora che questa abbia termine per velocizzare al massimo i tempi di approvazione. Solitamente, spiegano da Amsterdam, sede



**ROBERTO SPERANZA**  
MINISTRO DELLA SALUTE  
ESPOSANTE DI LEU

«Dobbiamo resistere ancora con il coltello tra i denti per altri sette o otto mesi»

«Tra gennaio e giugno potremmo avere a disposizione 70 milioni di dosi di vaccino per dare protezione a tutti»

dell'Ema diretta dal nostro Guido Rasi, la task force della stessa Agenzia riesce a completare la revisione dei dati con tre sedute a distanza di due settimane l'una dall'altra, se questi sono ben raccolti e intelligibili. Poi con altre due o tre settimane il semaforo potrebbe dare luce verde già nella seconda metà di novembre.

A quel punto, contemporaneamente, si potrebbe iniziare anche da noi a inoculare l'antidoto a personale sanitario, forze dell'ordine e anziani ricoverati nelle Rsa con i tre

milioni di vaccini già in produzione in varie parti del mondo e opzionati dall'Italia al prezzo di costo industriale di due euro e mezzo a fiala. Poi, tra gennaio e giugno, dovremmo avere a disposizione ben 70 milioni di dosi, sufficienti a immunizzare l'intera popolazione italiana, partendo proprio da anziani, malati e persone fragili.

Considerando che, secondo un'indagine dell'Istat, c'è circa un 25% di italiani dubbiosi e reticenti a farsi vaccinare, vuol dire che ci troveremo

con una ventina di milioni di dosi in eccesso. Le quali però, probabilmente, non andrebbero buttate. Il test su questo sono ancora in corso, ma è verosimile che il vaccino con quota tricolore richieda la somministrazione di un richiamo per durare nel tempo, si parla di almeno 5-10 anni. Se a distanza di un mese o un anno ancora non è dato sapere, quel che la sperimentazione avanzata di fase 3 ha finora dimostrato è che già la prima puntura garantisce minimo otto mesi di protezione. Quindi

in ogni caso gli italiani potranno alzare un muro [Rimuovere filigrana ora](#)  
rus già entro il 2021 con la prima dose. Non a caso ieri Speranza ha invitato tutti a «resistere ancora con il coltello tra i denti per altri 7-8 mesi».

Questo sempre che l'Ema non abbia da ridire sui dati della sperimentazione. Anche perché, informa la stessa Agenzia, per ora sono stati trasmessi solo dati «pre-clinici», ossia di laboratorio. Non a caso il comunicato diffuso da Amsterdam resta improntato alla prudenza e specifica come l'inizio della procedura velocizzata non implichi che «una conclusione possa già essere raggiunta sulla sicurezza o l'efficacia del vaccino, visto che la maggior parte dei dati deve ancora essere sottoposta al comitato». Anche se subito dopo si chiarisce che la decisione di avviare la rolling review «si basa sui risultati preliminari non clinici e sulle prime sperimentazioni cliniche, da cui emerge che il vaccino stimola la produzione di anticorpi e di cellule T del sistema immunitario che hanno il virus come obiettivo». Insomma, sul primo e più ristretto plotone di volontari il vaccino ha dato le risposte sperate.

L'Ema però va con i piedi di piombo e vuol verificare anche che il via libera dato tempo fa da una commissione indipendente dopo alcune controversie sia ineccepibile. Giorni fa era stata proprio l'Università di Oxford a precisare che durante la sperimentazione era stata avviata «una revisione sulla sicurezza quando alcuni volontari hanno sviluppato sintomi neurologici inspiegati, compresa la debolezza agli arti». Ma «dopo una revisione indipendente la conclusione è stata che questi problemi sono poco probabilmente legati al vaccino». Termini che l'Ema vuole si traducano in certezze. Anche se contatti informali tra gli esperti dell'Agenzia e i ricercatori di AstraZeneca ci sono già stati e fanno ben sperare. —